

Sms

cellulare
3357872250

PUNTATA RIPARATRICE

Cosa vuol dire puntata riparatrice, dire le cose che vogliono loro? Povera Italia.

ARMANDO

SPRECO INDECENTE

Secondo voi è più indecente una vignetta o lo spreco di denaro della Bossi tax alla faccia dei nostri amici abruzzesi? Vergogna vergogna!

CARLA

GRAVEMENTE LESIVO

La vignetta: "gravemente lesiva del sentimento di pietà dei defunti". 460 milioni di euro buttati dalla finestra dal governo Berlusconi: gravemente lesivo della dignità dei vivi.

GIORGIO (SASSUOLO)

LA PREVENZIONE

Per il rilascio dei certificati di agibilità si coinvolgono i tecnici della protezione civile: da questa fase basilare inizi la prevenzione!

LUIGI (PA.)

PAGA PANTALONE

Il Cavaliere sa ricompensare i suoi servitori leghisti in barba ai bisogni dei terremotati. Tanto alla fine paga Pantalone mica lui.

VALERIO

INTERVISTE IN GINOCCHIO

Si farà mai la puntata riparatrice dopo le interviste in ginocchio? Che pena che provo!

MASSIMO (TERNI)

NON FACCIA VOTARE I SUOI

Bossi vuole boicottare il referendum? Non faccia votare quelli della Lega.

PIPPÒ

ERA TROPPO SEMPLICE

Ancora una volta chi ci governa fa il proprio interesse. era troppo semplice accoppiare le votazioni. Siamo in crisi. Non aumentiamo gli stipendi le pensioni ma si sprecano soldi per accontentare un partito minoritario nel paese. Questi soldi non risparmiati verranno recuperati con nuovi balzelli. il 7-8 giugno ricordatelo.

GIULIANO

NON CONDIVIDO

Mi dispiace, vi voglio bene ma non condivivo... la censura è sempre da condannare. Il guaio nostro è che fino a quando ci faremo affascinare da Santoro e Travaglio, Berlusconi dormirà sonni tranquilli. Dario lo ha capito, però se tutti insieme non gli diamo una mano farà la stessa fine di Walter. Poi Berlusconi rivincerà le elezioni e diventerà presidente della Repubblica.

ELIO FASANELLA

QUEI SEGNALI DI PACE TRA LE MACERIE

TERREMOTO E IDENTITÀ

Tobia Zevi

RICERCATORE



Può esserci una speranza nella disperazione? Tra le macerie ancora fumanti, l'Italia ha mostrato un'inedita, straordinaria, normalità. Non la generosità dei volontari accorsi, perché a questo eroismo siamo abituati dalle troppe calamità del passato. Una novità di cui spesso, stupidamente, non si parla: la convivenza pacifica e sistematica tra popoli, religioni, culture, storie di vita differenti. Davanti alle 205 bare accostate per il funerale di venerdì, il Segretario di Stato Tarcisio Bertone ha officiato il rito cattolico. Seguì dall'orazione di un imam, in onore dei caduti musulmani (non un vero e proprio funerale, giacché le salme erano già lontane). E dopo queste parole è risuonato, nella commovente generale, l'inno israeliano della «*Hatikvâ*», cioè «Speranza». Non per delle vittime ebraiche, ma per cittadini israeliani islamici (beduini della Galilea), in una complessa sovrapposizione tra identità plurali. E tra tutte le immagini incollate alla nostra memoria la più terribile è forse la bara minuscola di un bambino poggiata su quella di sua madre. Abbracciati dopo la fine, con un orsacchiotto ed una motocicletta-giocattolo che si ostinano a cadere per terra, perché a rimanere su una cassa da morto proprio non ci stanno. Antun, che avrebbe compiuto cinque mesi a Pasqua, e Garinca. Romeni. Che vivevano nel nostro Paese, ci sarebbero cresciuti e invecchiati, e che qui sono morti. Due romeni tra i molti immigrati sistemati alla meno peggio nelle tendopoli per sfollati. Bambini con la pelle di colori diversi che giocano a pallone, che ricominciano a studiare su banchi precari, che chiacchierano in fila quando scappa la pipì ed il bagno chimico è occupato.

Il fatto che si dedichi scarsa attenzione a questi episodi - anche perché, va detto, le notizie si sono susseguite convulsamente - è certamente un errore, poiché non siamo capaci - o, politicamente, non conviene! - di raccontare la quotidianità virtuosa dell'immigrazione; ma dimostra anche che questa mescolanza non ci provoca più alcuno stupore. Non ci sorprende che tra i marinai rapiti nel golfo di Aden vi siano dieci italiani e sei romeni. In mare, come tra i terremotati, si condividono il cibo e l'incertezza di una condizione spaventosa, e le distanze scompaiono.

Non sono tutte rose e fiori, per carità. Una serie impressionante di violenze razziste e vigliacche contro gli immigrati nella periferia romana si è purtroppo incaricata di ricordarcelo. Ma non dobbiamo raccontare solo questo. Si ripete frequentemente, con una formula un po' trita, che la società è più avanti della politica. Per un Paese che non si è ancora decentemente dotato di una legge di cittadinanza funzionale e umana (e che con questo governo sembra andare addirittura nella direzione opposta) per fortuna sembra proprio così. ❖

MEDICI, PAZIENTI E QUELL'AMBIGUA ALLEANZA

TESTAMENTO BIOLOGICO

Sergio Bartolommei

DOCENTE DI BIOETICA, UNIVERSITÀ DI PISA



A proposito del Disegno di legge sul testamento biologico approvato in Senato si è mancato di rilevare un aspetto preliminare che svela il carattere ideologico dell'intero impianto. Riguarda il titolo stesso del DL: «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica ecc. ecc». Forse non tutti sanno che l'"alleanza" di cui si parla è quella tra medico e paziente. La formula è accattivante, e a nessuno verrebbe in mente di contestarla: sarebbe come boicottare l'intesa, che si presume ovvia e naturale, tra due amici. Il ragionamento è tuttavia errato, e non solo perché tra amici "si bisticcia" e le intese si esauriscono.

In un certo senso si può dire che la bioetica contemporanea è nata dalla trasformazione radicale della relazione medico-paziente. Perno di questo cambiamento è stata la "rivoluzione" del "consenso informato". Dalla lunga stagione ippocratica, contrassegnata dall'idea che il medico conosce più e meglio del paziente quale sia il vero bene di quest'ultimo, si è passati a vedere nella libertà di scelta del cittadino in fatto di salute e malattia il criterio di liceità degli atti medici. Il rifiuto delle cure, anche delle cure salvavita, è divenuta l'espressione più avanzata del "consenso" e dell'autonomia del paziente.

Ciò significa che la nozione di "alleanza terapeutica" non può essere usata come una nozione descrittiva. È una categoria morale frutto di una visione del rapporto medico-paziente secondo cui il secondo non può che affidarsi al primo e entrambi non possono che convergere su "soluzioni condivise". Eppure oggi nelle relazioni sanitarie troviamo sì pazienti che continuano ad affidarsi ciecamente ai medici, ma anche altri che, sul piano morale, si affidano solo a se stessi e alle proprie idee, preferendo per esempio alla proposta di nuove terapie nessuna terapia, fino al sacrificio della vita. Ciò che il paziente vuole o non vuole per sé può anche non coincidere con l'orientamento del medico perché medico e paziente non formano una simbiosi con interessi logicamente convergenti.

"Alleanza terapeutica" è dunque il nuovo nome per ridare smalto al "vecchio" paternalismo medico. Intitolare ad essa una legge dello Stato rivela l'ispirazione illiberale del Disegno: volendo rendere indisponibile la vita agli individui, la si consegna alla tecnica e alla discrezionalità dei medici. Correggere questa impostazione avrebbe un doppio vantaggio. Non solo libera il paziente da uno stato di minorità nei confronti del medico. Libera anche i medici da una responsabilità tirannica, quella che il DL intenderebbe attribuire loro imponendogli l'obbligo di nutrire e idratare anche i pazienti che rifiutano questi trattamenti.

Membro della Consulta di Bioetica